

CINECIRCOLO "ROBERT BRESSON"

Brugherio

Mercoledì 11, Giovedì 12 e venerdì 13 gennaio 2017

Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

"Non so se il pubblico lo noterà, ma questo è un film tecnicamente difficile: succede tutto in tempo reale, ci sono quattro differenti telecamere nello studio televisivo, venticinque monitor nella cabina di regia, gli schermi in giro per il mondo, ognuno trasmette una cosa diversa e non sai mai quale sarà la reazione. È come un puzzle!"
Jodie Foster

Money Monster - L'altra faccia del denaro

di Jodie Foster con George Clooney, Julia Roberts, Jack O'Connell, Dominic West

USA 2016, 98'



Un film in stile anni '70 (...) il ritorno alla regia di Jodie Foster dopo "The Beaver", sulla carta, potrebbe essere stato diretto, quarant'anni fa, da Sidney Lumet. Il fantasma del regista newyorkese aleggia infatti in modo evidente in questo film che rimanda sia a "Quinto potere" (1976) che a "Un pomeriggio di un giorno da cani" (1975). Insieme a "Inside Man", di Spike Lee (2006).(...) Dopo "The Big Short", la serie 'Billions', e il devastante documentario di Charles Ferguson, "Inside Job", "Money Monster" è senz'altro un attacco meno sofisticato e graffiante all'egemonia dell'uno per cento e alla truffa organizzata della grande finanza. Dalla sua, l'approccio più tradizionale di Foster (insieme a George Clooney, protagonista ma anche produttore del film) ha il rifiuto di concedere anche la minima ombra di ammirazione, o di smalto, al personaggio che incarna il furto operato sugli americani da Wall

Street. Walt Camby, il CEO di una nebulosa compagnia che(...)infilge ai suoi azionisti una perdita da 800 milioni di dollari, non è un genio degli algoritmi azionari o un visionario degli hedge fund, ma un banale ladro. E un vigliacco, dato che trascorre la maggior parte del film, nascosto da qualche parte in cielo, a bordo di uno dei suoi molteplici aerei privati.

Ancora dalla parte di Foster, ricordarci la forza d'urto che sta nello spettacolo di un poveraccio così disperato da irrompere in uno studio televisivo, minacciando di far saltare tutto. Lo studio televisivo in questione è quello di Lee Gates (Clooney), presentatore di un talk-show finanziario (...). Animato dal fervore e dalla teatralità di un predicatore religioso anni novanta, Gates dispensa ai suoi spettatori perle di saggezza finanziaria, suggerendo il titolo o l'azione ideale per moltiplicare i loro risparmi. Alternando cappelli da prestigiatore ad accappatoi da pugile, e servendosi di un arsenale di effetti sonori, grafici e filmati, Gates traduce 'il gioco' della finanza nella febbricitante ritualità di un incontro di wrestling. La sua è una formula così iperbolica e usurata, che la troupe anticipa ormai ogni sua mossa, e il fedele produttore Patty Fenn (Julia Roberts) ha accettato l'offerta di lavoro di un altro show, anche se non glielo ha ancora detto. Un'ombra di barba e, al posto dell'acqua, una dose di vodka, per tradire l'idea che nemmeno lui si prenda più sul serio, Gates sta praticando la solita routine quando in studio si materializza un ragazzo pallido, che gli punta una pistola addosso. Patty blocca subito il feed ma, prevedibilmente,

la vita (...) di Gates è legata al filo sottile della trasmissione live. E, in un battibaleno, siamo di nuovo in onda.

(...) La diretta si sposta all'esterno, tra i canyon di grattacieli della downtown di Manhattan nella parte meno credibile del film, che si affretta verso un finale sbrigativo e blando. Per riacchiappare la nostra attenzione /emozione, per un attimo, con un'unica, breve, inquadratura, quando - conclusosi 'il dramma' - l'operatore che ha ripreso tutto, appoggia la telecamera per terra. È puntata su di noi.

Giulia D'Agnoletto Vallan – Il Manifesto

(...) è un aggiornamento, a distanza di quarant'anni, dell'epocale 'Quinto potere' diretto da Sidney Lumet nel 1976. Con la differenza, giustamente rimarcata da George Clooney, che ora è tutto vero (...) magnificamente montato da Matt Chesse (...) MoneyMonster dura 98 minuti e ha, ad occhio, almeno 60-70 cambi scena: il racconto non sta mai fermo, il ritmo è vorticoso, (...) ha una caratteristica che lo rende forse non profondissimo, ma per altri versi formidabile: si capisce tutto! Sembra un'ovvietà, ma non lo è affatto quando si parla di finanza, di borsa, di titoli che oscillano, di algoritmi che determinano il mercato, di dollari che spariscono e ricompaiono come i soldi del Monopoli. Quante volte abbiamo visto film, da 'Wall Street' di Oliver Stone a 'La grande scommessa' in cui i meccanismi della finanza sembrano o incredibili, o incomprensibili? 'Money Monster' ha il dono impagabile della chiarezza, forse perché racconta le ricadute sulla vita concreta delle persone. Solo il finale è lievemente telefonato, ma nel corso della trama ci sono colpi di scena notevoli. (...) Jodie Foster controlla tutto con grande abilità, si nota la mano di una regista che negli ultimi anni ha fatto anche tv di altissimo livello (...). Clooney è fantastico nel disegnare un presentatore cialtrone e la Roberts gli fa da degnissima spalla. (...) consigliatissimo.

Alberto Crespi - L'Unità

Più che svelare i segreti della finanza d'azzardo, 'Money Monsters' riflette su come i media condizionano il pubblico ma anche sul bisogno che ha la televisione di alimentare la sua audience con i drammi che crea. Per questo il film di Jodie Foster ha bisogno di due «eroi»: il conduttore populista con la faccia di Clooney (...) ma anche la regista della trasmissione interpretata da Roberts (...). E che, significativamente, funziona quando è «condotta» in studio e si sfilaccia quando si confronta con la realtà esterna.

Paolo Mereghetti - Corriere della Sera

"Interrompi la trasmissione", dice Patty Fenn, "Riaccentate le videocamere", urla Kyle Budwell, il forsennato. La regista ha pensato, per un istante, di spegnere le luci: l'invasione di campo del reale, della vita "vera" è stato troppo improvviso e violento. Ma, di fronte

alle proteste dell'assaltatore, non può che prendere atto del punto in cui si è arrivati. Definitivamente. Non c'è più differenza tra lo spettacolo e il mondo. Vivono in simbiosi, come se l'uno fosse il prolungamento dell'altro, una specie di amplificatore. O forse, addirittura, il mondo non può darsi senza spettacolo, quasi che ormai ne fosse l'unica forma di racconto possibile, l'unica storia.

Siamo in diretta su *Money Monster*, il format di successo sul mondo di Wall Street condotto da un travolgente Lee Gates, che, tra gag, balletti e analisi puntuali, prova a spiegare allo spettatore medio i segreti dell'alta finanza. Finché il giovane Kyle, che ha perso tutti i suoi soldi in borsa dopo aver seguito



un consiglio di Gates, riesce a entrare in trasmissione con una pistola e una giubbotto imbottito di esplosivo. Da quel momento si apre una partita ad alta tensione, tra Gates, Kyle, Patty Fenn, la regista dello show, le forze dell'ordine e i dirigenti dell'azienda colpevole di aver provocato una grave perdita di mercato, con oltre 800 milioni di dollari bruciati.

Jodie Foster tiene insieme tutte le traiettorie della sceneggiatura di Jamie Linden, Alan Difiore, Jim Kouf. Un gesto disperato di un **pomeriggio da cani**, che si apre su inaspettate prospettive da action hongkonghese, come se ci trovassimo in una nuova versione del *Breaking News* di Johnnie To. E proprio come nel delirante incastro del film di To, anche qui il ruolo determinante spetta alle immagini.

Ecco, nel momento in cui Patty Fenn capisce che lo spettacolo deve andare avanti, che andrebbe comunque davanti, anche senza di lei, tanto vale la pena dirigerlo, farlo andare per il *verso giusto*. È lì il momento centrale del film, quello in cui dice a Lenny, il cameraman, di avvicinarsi a Kyle, perché c'è un'ombra nell'inquadratura che le dà fastidio – e quell'ombra è anche metaforica del suo desiderio di far luce sulle zone oscure degli affari sporchi.

Ecco, se ai personaggi interpretati da George Clooney e Jack O' Connell spetta il compito di dar linfa e sangue al cuore di *Money Monster*, al punto che i due creeranno un'alleanza inaspettata, tutta di sentimento, il vero volto del film, la sua anima morale, secondo la declinazione della Foster, è Julia Roberts/Patty Fenn, che prova a raddrizzare per un attimo la direzione impazzita di un'onnipotenza spettacolare ormai perfettamente orizzontale. Del resto lei sa bene che nessuno fa più giornalismo, che non sono più i media o gli uffici stampa a regolare il flusso delle notizie, che persino la Tv è stata imbrigliata nella *rete* e che le immagini si diffondono secondo un'incontrollata proliferazione virale, spaventosa quasi quanto il cinismo degli speculatori e dei finanziari. Non c'è più rispetto per niente, figuriamoci per la tragedia di un uomo qualunque. E tutto appare irrimediabilmente finto, posticcio come i balletti di Gates, le bugie di Walt Camby, lo stesso giubbotto di Kyle. Tutto quello che accade, passa, circola è immateriale, come il denaro. Ma la ricaduta è grave, pesante, concreta, come il pugno allo stomaco di una donna che ti augura di morire e andare al diavolo "davanti a tutti". Eppure ogni vaccino parte da un virus, ogni anticorpo nasce da un batterio. Che non si possa trovare proprio tra le maglie della rete, nell'intricato viluppo delle connessioni, il segreto della verità? Che non si possa, tra milioni di immagini, rubare l'unica necessaria, inequivocabile? Per poi tacere, stavolta per davvero, davanti all'irreparabile. È una speranza, un tentativo che assomiglia a un residuo di umanità. Anche se quando la televisione si spegne, si torna a giocare a biliardino, come se nulla fosse successo. Del resto è solo spettacolo.

Aldo Spiniello – Sentieri Selvaggi

(...) continua l'analisi impietosa riservata dal cinema americano al sistema finanziario: oltre alla solidità dello script, il ritmo e la bravura degli interpreti - Clooney su tutti - ha un pregio nella sua esibita semplicità, nel focalizzarsi sul coté umano rispetto ai meccanismi finanziari della truffa.

Federico Pontiggia - Il Fatto Quotidiano

(...)se lo guardi al microscopio, pochi elementi del film funzionano davvero. Come atto di accusa contro gli squali di Wall Street morde fino a un certo punto; come thriller il battito del cuore non accelera tutte le volte che dovrebbe; e il mistero si svela in modo un po' gratuito. Però nell'insieme funziona: grazie alle performance di Clooney e Roberts, e a guizzi di humour che punteggiano una storia, al fondo, tragica

Giovanni Bogani – Nazione-Carlino-Giorno



Il modello di riferimento dichiarato dalla regista stessa è "Quel pomeriggio di un giorno da cani" di Sidney Lumet, anche se, ripercorrendo la recente filmografia della Foster, il pensiero corre inevitabilmente al fulminante, teso, palpitante "Inside Man". Certo, qualsiasi paragone sarebbe impari: "Money Monster" non può contare né sulla claustrofobica alienazione dell'iconico capolavoro con Pacino, né sull'adrenalinica complessità di Spike Lee. Tuttavia la regia lineare, coerente e senza fronzoli regala al film una pulizia e una genuinità ammirevoli: rinunciando a qualsiasi tentazione autoriale, Foster abbraccia una convenzionalità di linguaggio che, in questo caso, fa rima con solidità drammaturgica (se non addirittura con

classicità). (...)Il merito principale del film è di una sceneggiatura che, al netto di qualche semplificazione inopportuna, sa costruire uno spettacolo appassionante e coinvolgente, basato su un senso del ritmo quasi inappuntabile. E con il pregio ulteriore di coltivare e alimentare per tutta la durata della narrazione un controcanto ironico arguto e sinceramente divertente, che salva il film dalla deriva retorica e moralista sempre in agguato.

Peccato solo che Foster e i suoi sceneggiatori non abbiano trovato il coraggio di approfondire una critica sociale più corrosiva. Il ritratto dello spietato mondo della finanza, con i suoi meccanismi ambigui e i suoi sordidi faccendieri, non aggiunge nulla di nuovo alla rappresentazione comune. Qualche sferzata più incisiva, anche se solo furtivamente accennata, è invece riservata al sistema dei media e della comunicazione. (...) Come quando Patty, la regista del programma, chiede al cameraman di avvicinarsi al sequestratore perché "è in ombra". A "Money Monster", forse, non avrebbe guastato un po' del cinismo che dimostrano i suoi personaggi.

Stefano Guerini Rocco - Ondacinema